

**Alcune delle presenze archeologiche notevoli
del massiccio fabbricato della parte medievale di Cosenza
che dal 1985 ospita la Biblioteca nazionale di Cosenza**

- Nello scavo dell'Area archeologica della Biblioteca nazionale di Cosenza (ex Seminario arcivescovile di Cosenza), i tipi di vasellame rinvenuti indicano chiaramente la funzione residenziale degli ambienti con una continuità di frequentazione protrattasi almeno fino al VI secolo;
- durante i lavori per il restauro dell'edificio, gli scavi effettuati nel novembre 1988 hanno consentito il recupero di strutture civili del IV-II secolo a.C. I ritrovamenti manifestano una continuità edilizia con presumibile destinazione mista, abitativa e commerciale, con stratificazioni posteriori e sovrastrutture contemporanee, costituite da muratura povera in ciottolame di fiume. Si sono individuati anche un consistente edificio di epoca ellenistica del III secolo a.C., numerosi frammenti ceramici di uso comune e resti ossei di quadrupedi;
- nel Vano 11 sono visibili le macerie di un grosso muro in ciottoli che coprono parzialmente lo scheletro di un bovino adulto, rimasto ucciso dal crollo;
- consistenti indizi di un evento traumatico, con tutta probabilità un terremoto, restano nell'attiguo Vano 12, dove il crollo di un tetto in tegole piane e coppi ricopre tre ambienti di una casa ellenistica (fine III- II sec. a. C.) in uso fino al collasso finale della copertura avvenuta nel II sec. d.C.;
- altri settori di unità lavorative antiche sono venuti in luce nel cortile sul lato verso Via Cafarone; particolarmente significativi qui i resti di un grande edificio ellenistico - Vano 16 - caratterizzato a ovest da un corridoio che proseguiva con un portico sorretto da colonne lignee inserite in apposite buche;
- stele sepolcrale in marmo con iscrizione in greco, di età tardo-imperiale, fine II - inizi II secolo, proveniente dalle coste dell'Asia Minore (Delo, Rodi) • Rimane ancora avvolto nel mistero l'arrivo della stele a Cosenza. Mutila sul lato superiore e inferiore, presenta sul listello in alto l'iscrizione: «io figlia di Demetrios, salve», indicante il nome della defunta, seguito dall'indicazione della filiazione e dalla formula di saluto. Vi sono rappresentati: a sinistra, la defunta seduta, ammantata e con il capo velato; a destra, una figura maschile stante con tunica e braccio destro ripiegato. In proporzioni ridotte, un servo al centro della scena ed un'ancella accanto alla defunta. Rinvenuta nel 1903 durante i lavori di fondazione dell'ex Seminario arcivescovile di Cosenza, oggi Biblioteca nazionale di Cosenza, fu subito trafugata e immessa sul mercato clandestino. Recuperata in Sicilia nel 1927, fu portata e custodita al Museo archeologico nazionale di Reggio Calabria. A seguito della convenzione tra l'Amministrazione comunale di Cosenza e la Soprintendenza per i beni archeologici della Calabria dell'agosto 2010, la stele, ad aprile 2011, è poi tornata nella capitale dei bruzi • Conservata a Cosenza, presso il Museo dei bretti e degli enotri, Complesso monastico monumentale di Sant'Agostino, Salita San'Agostino - Via dei martiri.

Per saperne di più

- Maria Cerzoso, Alessandro Vanzetti, *Museo dei Brettii e degli Enotri*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014;
- Marilena Cerzoso, *Cosenza, città d'interesse archeologico*, in Gabriella De Falco (a cura di), *Cosenza tra miti, storia e leggende*, Cosenza, Le Nuvole, 2009, pp. 63-83;
- Luppino Silvana, *Biblioteca nazionale di Cosenza*, documentazione a stampa del Ministero per i beni e le attività culturali, direzione scavi, 1988-1989;
- Terzi Fulvio, *L'insediamento in età romana*, in Id., *Cosenza. Medioevo e Rinascimento*, Cosenza, Luigi Pellegrini, 2014, pp. 49-104.

Zona archeologica di Piazza Antonio Toscano antistante la Biblioteca nazionale di Cosenza

Con i suoi 2 mila mq di superficie, è la realtà architettonica storica più articolata e complessa tra quelle messe in luce nella parte medievale di Cosenza. Anche le strutture di Piazza Antonio Toscano rimasero in uso dopo la conquista romana, per circa due secoli, per conoscere poi una nuova fase edilizia in età tardo - repubblicana e augustea. In questo periodo l'edificio monumentale di età ellenistica fu parzialmente smantellato e i blocchi di calcarenite vennero riutilizzati per la costruzione di una complessa struttura a pianta rettangolare, con ingresso colonnato. Si tratta probabilmente di una domus articolata in ambienti destinati all'uso abitativo e di rappresentanza, e in magazzini per la conservazione di derrate alimentari, forse pertinenti anche a botteghe. Mosaici figurati in tessere bianche e nere, intonaci policromi sulle pareti e curate decorazioni architettoniche testimoniano il pregio della domus. Altri pavimenti, più semplici, sono in cocciopesto. L'edificio fu esposto a una lenta decadenza fino al IV secolo subendo in almeno due casi una parziale distruzione, come evidenziato da tracce di crolli e d'incendio. In età tardo - antica la presenza di quattro sepolture a inumazione, povere di corredo, indica la mutata destinazione d'uso dell'area. Tra i reperti recuperati, ceramica da mensa a vernice nera di età repubblicana, e in terra sigillata italica e africana di età imperiale, contenitori da dispensa e lucerne. Particolare la presenza di tegole bollate di diverse officine, che denota l'esistenza di una loro produzione a carattere industriale. Tra le numerose monete rinvenute, quelle del IV secolo rappresentano gli ultimi indizi di frequentazione dell'area, prima del definitivo abbandono.